

la rivista di **en**gramma
marzo **2023**

200

Festa!

II

La Rivista di Engramma
200

La Rivista di
Engramma

200

marzo 2023

Festa!

a cura di Anna Ghiraldini, Chiara Velicogna
e Christian Toson

II

direttore
monica centanni

redazione
sara agnoletto, maddalena bassani,
asia benedetti, maria bergamo, elisa bizzotto,
emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, concetta cataldo,
giacomo confortin, giorgiomaria cornelio,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini,
ilaria grippa, laura leuzzi, vittoria magnoler,
michela maguolo, ada naval,
alessandra pedersoli, marina pellanda,
filippo perfetti, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, cesare sartori, antonella sbrilli,
massimo stella, ianick takaes de oliveira,
elizabeth enrica thomson, christian toson,
chiara velicogna, giulia zanon

comitato scientifico
janyie anderson, barbara baert, anna beltrametti,
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, victoria cirlot,
fernanda de maio, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, nadia fusini,
maurizio harari, fabrizio lollini, natalia mazour,
salvatore settis, elisabetta terragni, oliver taplin,
piermario vescovo, marina vicelja

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

200 marzo 2023

www.engramma.it

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2023
edizioni**engramma**

ISBN carta 979-12-55650-10-2
ISBN digitale 979-12-55650-11-9
ISSN 2974-5535
finito di stampare giugno 2023

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <http://www.engramma.it/eOS/index.php?issue=200> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 9 *Festa Barocca*
Vincenzo Latina
- 15 *Le triomphe de Silène, de Panopolis au Jardin du Luxembourg*
Delphine Lauritzen
- 29 *Una festa cesariana a Costantinopoli: i Lupercalia*
Frederick Lauritzen
- 35 *“The more we study Art, the less we care for Nature”*
Fabrizio Lollini
- 47 *Candlelight party al Sir John Soane’s Museum*
Angelo Maggi
- 51 *Per il settantesimo genetliaco di Wilhelm Dilthey*
Giancarlo Magnano San Lio
- 59 *La festa della vita*
Alessandra Magni
- 67 *Vers une Architecture. Cento anni di un libro-manifesto*
Michela Maguolo
- 79 *Il re è nudo*
Roberto Masiero
- 85 *La festa della memoria*
Arturo Mazzarella
- 91 *Ciudad Abierta*
Patrizia Montini Zimolo
- 95 *Morfologia di giochi culturali tra Cinquecento e Settecento*
Lucia Nadin
- 103 *L’engramma in-festato della rivoluzione*
Peppe Nanni

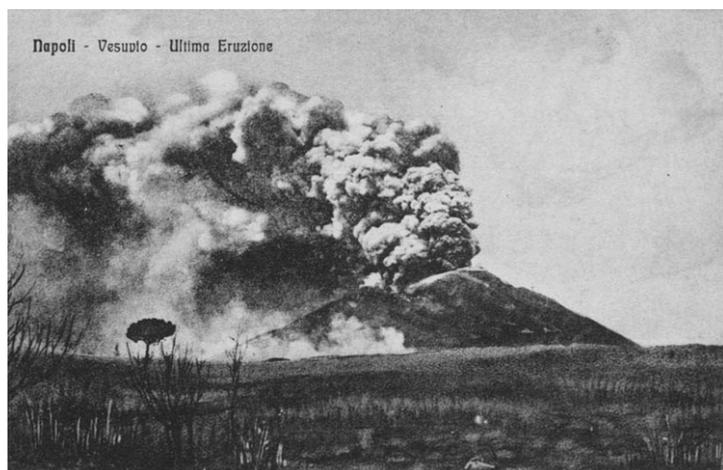
- 113 *Dalla festa di Iside a quella di Sant'Agata*
Elena Nonveiller
- 123 *L'altro Omero di Pavese.*
Giuseppe Palazzolo
- 133 *La festa della più-vita*
Enrico Palma
- 141 *Grotesque images and carnival culture in the tradition of Ovid*
Bogdana Paskaleva
- 159 *Inverno e guerra al Cocoricò del 1993. È Riccione o Venezia?*
Filippo Perfetti
- 169 *Festa mitica*
Margherita Piccichè
- 179 *Festa della pietra, festa per sempre*
Susanna Piscicella
- 187 *Festa a corte*
Alessandro Poggio
- 197 *Le conseguenze della festa*
Ludovico Rebaudo
- 221 *Filmare la festa*
Stefania Rimini
- 229 *Una festa smisurata*
Antonella Sbrilli
- 233 *Filarete, la gioia festosa del compimento*
Alessandro Scafi
- 239 *Feste in Brianza*
Marco Scotti
- 245 *"Il mormorare insieme"*
Massimo Stella
- 261 *The Naples Hypsipyle crater re-visited*
Oliver Taplin
- 269 *Una "festa" in gemma di Antonio Berini (?) al Civico Museo d'Antichità Winckelmann di Trieste*
Gabriella Tassinari
- 287 *Ecate, o l'anarchia come festa*
Gregorio Tenti
- 289 *La clausura dell'infinito*
Stefano Tomassini

- 299 *L'iconografia della festa rinascimentale*
Giulia Torello-Hill
- 309 *Un harem da costruire entro l'8 marzo*
Christian Toson
- 313 *Quel fulgore d'Astrea*
Francesco Trentini
- 325 *Strategie ludiche*
Flavia Vaccher
- 331 *Cos'è che fa una festa?*
Gabriele Vacis
- 337 *The Dutch architect Berlage and his sense of festivity in 1887*
Herman Van Bergeijk
- 343 *Bonne nuit la Tristesse!*
Chiara Velicogna
- 351 *Spasmodici trucchi di radianza*
Silvia Veroli
- 355 *Festa (riepilogo d'intenti)*
Piermario Vescovo
- 361 *Pieter Bruegel il Vecchio, "La gazza sulla forca" (1568)*
Alessandro Zaccuri
- 365 *La fine del tempo libero (e il recupero della festa)*
Paolo Zanenga
- 373 *La potenza dell'effimero*
Flavia Zelli
- Che festa sarebbe senza di voi?**
- 385 *Giulia Farnese come Madonna, in un dipinto di Pinturicchio per Alessandro VI Bor-*
gia (2007)
Sergio Bertelli
- 397 *"Autunnale barocco"/"Springtime Prague" 1968. La parola sottratta (2008)*
Giuseppe Cengiarotti
- 413 *Teatri romani (2009)*
Paolo Morachiello
- 449 *The Last Great Event. Isle of Wight Festival, August 26th-30th, 1970 (2019)*
Sergio Polano
- 461 *Apparizioni metaграмmatiche e autobiografia per immagini (2012)*
Lionello Puppi

- 475 *Il tempio, la festa, il passato (2013)*
Mario Torelli
- 491 *Aby Warburg als Wissenschaftspolitiker (2020)*
Martin Warnke

Festa (riepilogo d'intenti)

Piermario Vesco



Émile Benveniste – ragionando sul fatto che “difficilmente due aggettivi in -to, con un’origine comune, si siano costituiti sullo stesso radicale” – distingueva e opponeva il *dies fastus*, il complessivo scorrere dei giorni “in cui si esercita l’attività dei magistrati e dei cittadini” (ovvero dei nostri ‘giorni lavorativi’), al *dies festus*, il giorno ‘festivo’ (Benveniste [1969] 2001, 385-386). Se l’etimo stesso di ‘festa’ si oppone a quello di ‘lavoro’, questa occasione, per il duecentesimo numero di “Engramma”, è da considerarsi festiva, e non solo per la cifra tonda che ‘chiama anniversario’, ma per il senso complessiva dell’intrapresa che sta dietro a questo raggiungimento, fatta di ‘lavoro’ ma in qualche modo ‘festiva’ perché caratterizzata da discontinuità rispetto al lavoro inteso nel senso della ‘routine’ e degli adempimenti dovuti, anche se cadenzata soprattutto nelle riunioni di redazione del mercoledì pomeriggio, giorno in ogni senso medio e non connotato, in nessuna tradizione, come *dies festus*.

Queste righe si giustificano in rapporto all’interesse per un oggetto, un’attività o una pratica, che presentano infatti un carattere di ‘quasi quotidianità’ nello spazio degli ultimi cinque secoli, ma in una dimensione riconducibile alla ‘festa’. Mi vengono in mente alcune righe, bellissime, che si leggono in un intervento di Ferdinando Taviani – sul quale vado da un po’ di tempo riflettendo, relativamente alla nozione in esso proposta di “mente teatrale” – che inquadrano appunto l’“invenzione” del teatro a pagamento nella seconda metà del XVI secolo, ovvero la professionalizzazione di una pratica, legandola all’apertura degli edifici adibiti allo

spettacolo (Taviani 1988, 3-21). Scegliendo a campione esemplificativo la Londra elisabetiana, per un'evidenza di collocazione topografica dei teatri pubblici sull'altra riva del Tamigi che altre capitali europee non presentano, Taviani parlava appunto della fondazione di "luoghi chiusi" in cui, a pagamento, "si accendeva artificialmente e quasi quotidianamente il tempo allegro e lagrimoso della festa". Di questa formulazione mi piace moltissimo, come ho premesso, in primo luogo il "quasi quotidianamente", per il carattere dello spettacolo rispetto al tempo del lavoro e dell'occupazione, e, subito dopo, la sottolineatura dell'ambivalenza del tempo della festa, non solo allegro ma anche lagrimoso. La soglia storica opposta riguarda l'istanza, o diciamo pure il desiderio, sostanzialmente novecenteschi, pur con rilevanti e varie premesse, di uscita da questi 'luoghi chiusi' (dove la chiusura definisce evidentemente la separazione e delimitazione non la copertura di un tetto) e la riconduzione del teatro, il teatro del rito borghese, alla 'festa'. Ne ho discusso intorno al mirabile saggio di José Ortega y Gasset intitolato *Idea del Teatro (una abreviatura)*, che, nel 1946, elegge la sala 'all'italiana' nella sua eredità dai teatri antichi, a forma simbolica caratterizzante la cultura occidentale, ma nella contrapposizione della forma organica al paesaggio di rovine, fisico e morale alla fine della seconda guerra mondiale e, più in generale, all'*hombre ruinado*. Sono tornato ancora sull'argomento ristampando e scrivendo una postfazione a un testo rilevantissimo, fortunato e rappresentativo di un momento singolare per la creazione e la riflessione su questi temi come gli anni settanta del secolo scorso, ovvero *La scena* di Alessandro Fontana (Fontana [1972] 2019), per una definizione allargata, appunto, del *theatron*: luogo in cui si vede e si viene visti.

Un progetto dedicato a 'festa e teatro' coinvolge il sottoscritto e altre persone che danno vita all'attività di "Engramma" e ha già visto nel corso dell'anno precedente alcuni seminari e incontri dedicati al tema, a partire soprattutto dalla riflessione sulla categoria di "forme intermedie", conosciuta da un Aby Warburg giovane e direttamente in italiano nel 1895. Una categoria principalmente ispirata a Jacob Burckhardt studioso della civiltà italiana del Rinascimento e delle sue feste, ma introdotta – in un saggio dedicato agli intermedi fiorentini del 1589 – a individuare un terreno appunto intermedio tra arte e vita, e non nel senso di un'evoluzione dalla festa verso le forme drammatiche regolari, ma anzi e piuttosto della resistenza di queste rispetto all'orizzonte che in tedesco si definiva, e a cui infatti Warburg fa riferimento in senso distintivo, della *dramatische Kunst*. Il prossimo numero di "Engramma" – il 201, a cura di Silvia De Laude e Monica Ferrando – sarà dedicato alla 'conferenza terapeutica' di Kreuzlingen del 1923 che si usa chiamare *Il rituale del serpente*, che compie, a propria volta, quest'anno un secolo, allo scopo di prendere le distanze dall'idea di un Warburg etnografo e antropologo. Il numero conterrà un mio piccolo contributo, che prova a ragionare sulla doppia raccomandazione che egli rivolgeva all'europeo del suo tempo, pregando lo spettatore che si immaginasse per procura presente agli intermezzi fiorentini del 1589 di non sorridere di fronte al carico eccessivo di segni simbolici e alla sovrabbondanza del ruolo della 'sartoria teatrale', impedendosi di penetrare il fondamento 'non drammatico' dello spettacolo e, similmente, in un recupero a distanza di molti anni dell'esperienza del viaggio americano (che data all'anno successivo a quello del saggio fiorentino) al testimone occidentale di non ridere di fronte alla

povertà estrema degli accessori della 'festa delle antilopi' degli indiani Hopi. Chi ride o sorride – ecco il punto – si preclude, nell'uno e nell'altro caso, "la comprensione dell'elemento tragico insito in queste consuetudini". Warburg recupererà solo più tardi – e con una significativa presa di distanza dalle suggestioni musical-wagneriane ed estetizzanti – un nesso con *La nascita della tragedia* di Nietzsche, riproponendo la questione nel senso dell'originale riferimento a Burckhardt.

Possibilità/impossibilità di comprensione della festa: mi viene da associare a tale indicazione un saggio di Furio Jesi, anzi la questione fondamentale in esso posta, che si intitola appunto alla *Conoscibilità della festa*, scritto nel 1977 per un'antologia (Jesi [1977] 2013). Si parla in esso, tra l'altro, di due movimenti dell'etnologo, da intendere nel senso ampio del termine: quello che, da una parte, si cala o tenta di calarsi in incognito, o si nasconde, nella 'festa' dei 'diversi' "come all'interno del proprio io", dall'altra che cala i 'diversi' nella propria tradizione o nel proprio io. Due direzioni che si incrociano a quelle – nell'osservazione etnografica del lontano e del diverso – della 'festa pacifica' e della 'festa crudele', del ritrovarsi nelle prime nel senso di una creaturalità originaria, che trova appunto la sua epifania nella festa, e nell'osservare con turbamento l'appetenza feroce di sangue della festa del 'selvaggio', e così via. Questo in un quadro in cui la festa moderna dell'occidente si mostra depauperata, sia nel senso di riduzione alla festa folklorica, "priva di fatto di autentica qualità festiva", che in quello della festa aristocratica, o della sua imitazione borghese, che rievoca il 'buon tempo antico' (quello, per esempio, in stile XVIII secolo, come notava Proust, percepito come un tempo collocato già sul limite estremo della 'festa vera'), o addirittura una tradizione antifestiva del moderno, che la splendida immagine che Kerényi, a proposito dell'impossibilità di accesso a tale dimensione, esprime nell'attitudine di chi osservi qualcuno danzare senza sentire la musica (o, addirittura, si potrebbe pensare, del danzare senza musica). Questo riguarda, più ampiamente, la questione di una 'macchina antropologica' (in rapporto alla 'macchina mitologica' di Jesi, ovvero a un dispositivo che produce mitologie generando l'illusione di nascondere il mito al centro delle proprie impenetrabili pareti; ma la questione appare troppo complessa per essere qui coinvolta, e basti l'indicazione della sua centralità assoluta in questo saggio, dove l'assenza del centro della 'macchina' riguarda non il mito ma l'epifania privilegiata dell'uomo universale nella 'festa' (si veda una puntuale interpretazione in Agamben 2005, 109-123).

Si permetta, infine, un richiamo al punto di partenza del saggio di Jesi, che individua con grande acutezza un passaggio breve, poco visibile quanto importante, in un testo di Benedetto Croce dedicato ad Angelo Conti e ad altri 'estetizzanti' in cui, a lunga distanza d'anni, egli sottolinea la definizione dello stesso in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1906 quale *Festa del fuoco* (Croce 1945, 191-192). In realtà Croce, mentre impiega l'esempio per definire l'enfasi di Conti ricordando il suo disappunto e turbamento – osserva Jesi – ne riformula la descrizione e ripropone in altri termini, oltre il titolo "gaudioso e ammirante", questa identificazione, senza "sfoggio di combinazioni immaginifiche", e riconducendola a un terreno storico. Se Conti evocava San Gennaro e il suo "sangue che bolle ancora, quasi fosse materiato della

sostanza che si agita in grembo ai vulcani”, rivestendolo, secondo Jesi, “con qualche brandello della *Nascita della tragedia* di Nietzsche”, Croce connetteva diversamente “le strade di Napoli ingombre di greve cenere gialliccia”, le persone coperte dalla polvere, l’“enorme nero globo di cenere” incombente sul Golfo a “memorie della storia”, nel diverso nesso con le “paurose processioni salmodianti” della “plebe” napoletana di quei giorni. Un termine, quest’ultimo, che un lettore dei tempi seguenti troverà inappropriato, ma la cui storicizzazione, relativamente al suo uso nella prima metà del Novecento, può aprire a prospettive meno prevedibili del previsto. Si mediti, per esempio, al fatto che, oltre a definizioni come “cultura subalterna”, “cultura arretrata”, o al più neutro “cultura popolare” e simili, Ernesto De Martino impiegava inizialmente il termine di “plebi rustiche”, guardando al diverso, ma forse non troppo diverso, terreno tanto poco distante nello spazio quanto diversamente lontano nel tempo, quello appunto di esercizio di una “etnografia metropolitana” dell’Italia del Sud.

Mentre scrivo è apparsa una riedizione, curata e introdotta da Marcello Massenzio e Fabio Dei, de *La terra del rimorso* (De Martino [1959] 2023): vorrei ricordare qui anche quella del 2021 di *Morte e pianto rituale*, con un’introduzione utilissima dello stesso Massenzio, pure per una possibile messa in rapporto di De Martino con Warburg. Si permetta allora di riprendere brevemente quanto opportunamente meditata dai curatori, relativamente al richiamo in questo testo, che data al 1961, di *Tristes tropiques* di Claude Lévi-Strauss, che lo precede di pochi anni (Lévi Strauss 1955). De Martino – in una ricerca dedicata al tarantismo, alla sua sopravvivenza osservabilità in una dimensione senz’altro festiva (la cui ‘scena’ era la cappella di San Paolo a Galatina, dal 28 al 30 giugno di ogni anno) – citava la domanda di fondo di Lévi-Strauss e la risposta ad essa, relativa alla persona che si fa etnografo andando in luoghi lontani e difficili. Una domanda non meno pertinente per luoghi la cui alterità si misurava non nello spazio ma nel tempo, da Campos Novos a Tricarico, e, più in generale, pertinente ad ogni *déplacement* da un ambito disciplinare individuato o da un campo di studi o applicazione. “Qu’est-on venu à faire ici? Dans quel espoir? À quelle fin?”. Basterà citare la prima risposta ripresa da Lévi-Strauss, che riguarda non le ragioni dello spostamento, ma la comprensione di sé avvenuta attraverso quell’esperienza:

Si l’Occident a produit des ethnographes, c’est q’un bien puissant rémords devait le tourmenter, l’obligeant à confronter son image à celle de sociétés différentes dans l’espoir qu’elles réfléchiront les mêmes tares ou l’aideront à expliquer comme les siennes se sont développées dans son sein.

E dal punto di vista di De Martino, attraverso l’esperienza allora ancora sopravvivenza del *tarantismo*, degli “avanzi pagani” e dei resti nella “bassa magia cerimoniale” – ciò che per noi, a distanza di mezzo secolo, è diventata l’innocua e turistica ‘notte della taranta’ – per capire, anzi “per essere costretti a misurare le insidiate potenze della nostra modernità”, soprattutto nei suoi limiti e nelle sue dispersioni.

Riferimenti bibliografici

Agamben 2005

G. Agamben, *Sull'impossibilità di dire io. Paradigmi epistemologici e paradigmi poetici in Furio Jesi*, in *La potenza del pensiero*, Vicenza 2005, 109-123.

Benveniste [1969] 2001

É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, II, *Potere, diritto, religione*, Torino 2001, 385-386.

Croce 1945

B. Croce, *La letteratura dell'italia unita*, VI, Bari 1945.

De Martino [1959] 2023

E. De Martino, *La terra del rimorso*, a cura di M. Massenzio e F. Dei, Torino 2023.

Fontana [1972] 2019

A. Fontana, *La scena*, postfazione di P. Vescovo, Venezia 2019.

Jesi 2013

F. Jesi, *Tempo della festa*, a cura di A. Cavalletti, Roma 2013.

Lévi-Strauss [1955] 2008

C. Lévi-Strauss, *Tristes tropiques*, in *Œuvres*, Paris 2008.

Taviani 1988

F. Taviani, *Tre note*, "Teatro e Storia" III, 1, 3-21.

Ortega y Gasset [1958] 1999

J. Ortega y Gasset, *Idea del Teatro (una abreviatura)*, in *Ideas sobre el teatro y la novela*, Madrid 1999, 59-96.

English abstract

Piermarco Vescovo proposes here a brief reflection on an ongoing research project, linked to "Engramma" and to the people who give life to the *impresa*, dedicated to the party, in relation to Theatre and Dramatic Forms, without taking in consideration the idea of an evolution of the former, bringing into play Warburg's definition of "Intermediate Forms" for their relationship.

keywords | Celebration; Dramatic Forms; Intermediate Forms.



la rivista di **engramma**

marzo **2023**

200 • Festa! II

a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson e Chiara Velicogna

numero speciale con contributi di Architettura, Archeologia, Letterature, Estetica e arti visive, Antropologia e storia della cultura, Digital Humanities, Teatro, di:

Damiano Acciarino, Giuseppe Allegri, Danae Antonakou, Gaia Aprea, Barbara Baert, Kosme de Barañano, Giuseppe Barbieri, Silvia Burini, Maddalena Bassani, Anna Beltrametti, Guglielmo Bilancioni, Barbara Biscotti, Elisa Bizzotto, Renato Bocchi, Giampiero Borgia, Federico Boschetti, Maria Stella Bottai, Guglielmo Bottin, Lorenzo Braccesi, Giacomo Calandra di Roccolino, Michele Giovanni Caja, Alberto Camerotto, Alessandro Canevari, Franco Cardini, Alberto Giorgio Cassani, Concetta Cataldo, Monica Centanni, Mario Cesarano, Gioachino Chiarini, Claudia Cieri Via, Victoria Cirlot, Giorgiomaria Cornelio, Massimo Crispi, Silvia De Laude, Federico Della Puppa, Fernanda De Maio, Gabriella De Marco, Christian Di Domenico, Massimo Donà, Alessandro Fambrini, Ernesto L. Francalanci, Dorothee Gelhard, Anna Ghiraldini, Laura Giovannelli, Roberto Indovina, Vincenzo Latina, Delphine Lauritzen, Frederick Lauritzen, Fabrizio Lollini, Angelo Maggi, Giancarlo Magnano San Lio, Alessandra Magni, Michela Maguolo, Roberto Masiero, Arturo Mazzeola, Patrizia Montini Zimolo, Lucia Nadin, Peppe Nanni, Elena Nonveiller, Giuseppe Palazzolo, Enrico Palma, Bogdana Paskaleva, Filippo Perfetti, Margherita Picciché, Susanna Piscicella, Alessandro Poggio, Ludovico Rebaudo, Stefania Rimini, Antonella Sbrilli, Alessandro Scafi, Marco Scotti, Massimo Stella, Oliver Taplin, Gabriella Tassinari, Gregorio Tenti, Stefano Tomassini, Giulia Torello-Hill, Christian Toson, Francesco Trentini, Flavia Vaccher, Gabriele Vacis, Herman, Van Bergeijk, Chiara Velicogna, Silvia Veroli, Piermario Vescovo, Alessandro Zaccuri, Paolo Zanenga, Flavia Zelli

e, nella sezione “Che festa sarebbe senza di voi?”: Sergio Bertelli, Giuseppe Cengiarotti, Paolo Morachiello, Sergio Polano, Lionello Puppi, Mario Torelli, Martin Warnke